

L'intervento del compagno Bassolino ieri in consiglio regionale

«Ciò che è accaduto
in quelle zone
grida vendetta: il
mancato soccorso
ha provocato
una strage»

Gravi responsabilità del
governo per la morte
dei sepolti vivi - La giunta
non ha fatto nulla
Intanto spunta fuori dalla
Regione un finanziamento di
250 miliardi per i terremotati
di diciotto anni fa

NAPOLI - CAMPANIA

Duecentocinquanta miliardi destinati ai sinistri del sisma del '62 in Irpinia e nel Sannio sono tuttora «congelati» alla Regione.

Dopo diciotto anni non sono stati ancora spesi. Ancora qualche giorno e andranno perduto definitivamente. Entro il prossimo 5 dicembre (tra una settimana cioè) o la giunta regionale sarà in grado di indicare come spenderà i resti di quei soldi che non saranno più utilizzabili. In questo modo drammatico si stanno lottando per la sopravvivenza la «scoperta» di questi miliardi destinati ai baraccati del '62 suona come una beffa amara.

Che il 5 dicembre scadranno i termini se ne è ricordato l'assessore regionale ai lavori pubblici Filippo Caria e lo ha comunicato ieri al consiglio regionale. «Le scosse di questi giorni», ha aggiunto, «avvistate la macchia e così una pratica lasciate dormire chiusa per quanto tempo in un cassetto è rispuntata fuori.

Uno scandalo che si aggiunge allo scandalo comportamento della giunta nei confronti dei terremotati di oggi. Cosa ha fatto la giunta regionale della Campania nella ora di massima del terremoto, quando si potevano ancora salvare i sepolti vivi? Poco, molto poco, o quasi nulla.

Ieri nella sede di S. Maria La Nova dove il consiglio regionale, su richiesta del gruppo comunista, si è riunito per discutere la situazione in Campania, sono state pronunciate accuse durissime contro gli uomini della giunta.

«Se non ci fossero ancora i morti sotto le macerie», vi direi, «andatevene! Ma c'è ancora tanta da fare e non c'è bisogno di tutto, anche della vostra scuola».

E' un atto d'accusa durissimo, implacabile, pronunciato dal compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI e membro della Direzione nazionale (di cui scriviamo anche in un'altra pagina del giornale).

Nelle ore del caos e della confusione, quando in assenza dei soccorsi della «protezione civile» si sono mossi i primi gruppi di volontari, la Regione avrebbe potuto svolgere una funzione primaria, di coordinamento.

Ma non ha fatto neppure questo. Si è limitata, come ha detto il presidente della giunta,

il de Feo, leggendo una «burocratica relazione» quasi si trattasse di un argomento di ordinaria amministrazione, a mettersi in contatto con i centri di coordinamento delle prefetture, ovverosia con i centri che hanno bloccato i soccorsi.

Per quel che le competeva non è andata oltre all'ordinaria amministrazione (revisione degli acquisti di materiali e simili), incapace di dar vita ad una mobilitazione straordinaria, ad il dramma dell'Irpinia e del Salernitano richiede.

In campo sanitario sono arrivati più aiuti dal Plemente e dalle altre regioni settentrionali che dalla stessa Campania. Neppure il terremoto è riuscito a scuotere la giunta regionale. E' una triste constatazione.

«Quella che ho visto, girando per tre giorni nell'Irpinia distesa grida vendetta», ha detto il de Feo. «Ho visto decine di cadaveri, con segni della morte per astisca. Come è possibile che nelle zone dell'epicentro del terremoto i soccorsi non siano arrivati né il lunedì né il martedì?».

L'Irpinia in questo secolo ha già conosciuto i terremoti del 1910, del '30 e del '62. La scossa di domenica ha fatto crollare i palazzi già lesionati, diciotto anni fa e i palazzi recentemente ricostruiti. A S. Maria La Nova si è sbriciolato anche l'ospedale costruito dopo trent'anni di lotte democratiche. E' crollato, insomma, sul crollato. Ancora una volta paga la parte più povera e debole del Mezzogiorno, le zone interne.

Ma al terremoto si è aggiunto il genocidio provocato dal ritardo dei soccorsi. «Il prefetto di Avellino è stato rimesso», ha detto Bassolino, «e non è stato detto che il deputato di Salerno è altrettanto incapace?».

Il segretario regionale del PCI ha anche affermato che i comunisti denunceranno i prefetti e tutti i responsabili del mancato soccorso al sepolto vivo.

Intanto già si pone il problema della ricostruzione delle zone terremotate. Ma come e chi le dovrà ricostruire questo governo e questa giunta regionale, si è detto, sono in grado di assicurare ai primi aiuti?

«Il terremoto», ha concluso Bassolino, «ha rappresentato una svolta per ognuno di noi. Nol

comunisti continueremo a lottare per assicurare al paese la rinascita politica e morale di cui ha bisogno».

Come hanno reagito gli uomini della giunta alle accuse del PCI? L'assessore Caria (PSDI), quello dei 250 miliardi tenuti nel cassetto, ha replicato con un puntiglioso elenco di ditte private contattate dalla Regione per rimuovere le macerie nei centri disastrellati fino all'altro ieri nessuno è stato visto al lavoro.

Il segretario Clemente, segretario regionale della DC, è arrivato al punto di accusare Perlino di essere nemico delle istituzioni: «Lo stato d'animo che monta in queste ore, ha detto, avrà finanche il colpo definitivo alle istituzioni repubblicane». Ma quanto siano ipocrite queste parole lo ha dimostrato un altro democristiano. Ora, dopo la dimissione di Perlino, l'ex assessore Michele Pinto ha detto di «non sentirsi rappresentato dall'intervento del collega Clemente». Pinto, con una sputata analisi, ha criticato l'operato della giunta verso i terremotati sottolineando che ora bisogna garantire una corretta ricostruzione di quella zone. Una causa di coscienza, dunque, che ha creato imbarazzo tra i due partiti.

Il de Feo, per altro, ha proposto che la somma di 40 miliardi previsti per i terremotati verisca inserita nel bilancio di quest'anno e non in quello del 1981. La giunta lo ha invitato a ritardare questa proposta e l'ex assessore l'ha fatto. Ma è stata ripresa dal consigliere comunista Di Maio e messa ai voti: è passata così con una sola astensione. Per utilizzare subito i 48 miliardi la giunta dovrà ora provvedere entro la fine del mese ad inviare i fondi di bilancio al consiglio regionale per la disastrellata zona interna. Nel dibattito sono inoltre intervenuti il compagno Morra (dopo il terremoto c'è chi vuole cancellare definitivamente i «presepi dell'Appennino», ma quelle zone invece vanno salvate), il socialista Ritoro (che ha letto un breve programma per gli interventi antisismici in Campania), Cortese, Ardias (PLI), Correale (FSDI), Accolla (PSI), Mazzone e Mele (MSI), Iervolino (DP).

Luigi Vicinanza

Ieri alle 2 del pomeriggio i morti nel capoluogo superando ogni pessimistica previsione erano arrivati a sessantuno



Il PCI irpino
invita cittadini
e terremotati
a respingere
le discriminazioni

La federazione Irpina del PCI ha diffuso il seguente comunicato: «Giungono dalla città e da varie parti della provincia segnalazioni secondo le quali non soltanto si verificano episodi gravissimi di sciacallaggio, ma anche parzialità ed odiose discriminazioni nella distribuzione dei soccorsi che arrivano attraverso i canali governativi. Risulta, ad esempio, che due assessori del comune di Avellino hanno violentemente litigato tra di loro per la spartizione di un carico di medicinali che, evidentemente, ognuno di essi voleva distribuire a proprio piacimento. La federazione del PCI invita i terremotati, i cittadini tutti, a respingere con fermezza il comportamento di simili individui e a denunciarli pubblicamente».

Caos e confusione negli aiuti anche nei centri del Napoletano

Castellammare non riesce a prendere il superfluo che arriva a Gragnano

Anche nelle zone meno colpite dal terremoto, la vita purtroppo dipende ancora molto dagli eventi. E' legata all'imprevedibile.

La pioggia di ieri, poi, ha aggiunto il suo. Quelli che i bisogni hanno spinto a riunirsi nelle case, non hanno vinto la paura. Anzi, l'acqua caduta l'ha resa più angosciosa. Ora c'è anche il timore delle infiltrazioni, di crolli nei fabbricati lesionati.

Così, nelle zone meno colpite dal terremoto, la vita purtroppo dipende ancora molto dagli eventi. E' legata all'imprevedibile.

La pioggia di ieri, poi, ha aggiunto il suo. Quelli che i bisogni hanno spinto a riunirsi nelle case, non hanno vinto la paura. Anzi, l'acqua caduta l'ha resa più angosciosa. Ora c'è anche il timore delle infiltrazioni, di crolli nei fabbricati lesionati.

Nelle zone più colpite non torna nessuno a dormire.

«Non lo nego, anche io tra-

scorro le notti in auto, ben-

ché la mia casa non sembra abbia subito danni» ci diceva l'assessore ai lavori pubblici di Castellammare. Salvatore Vitiello: sono le necessi-

tà che spingono a entrare negli edifici senza sapere nulla delle loro condizioni.

Quando ci siamo avvicinati ai carri ferrovieri, la gente è subito venuta fuori. Tutti volevano raccontare la propria vicenda personale, le condizioni di disagio e di sofferenza in cui si trovano la famiglia Supio, quelle di Castellammare, di Mario Iaccarino, tutta gente del vecchio centro storico, operai, ambulanti di via de Turris, di Santa Maria dell'Orto, di Vico Tedesco, Ci parlano degli aiuti che non arrivano.

A Gragnano due giovani volontari che andavano tra i carri merci del ferrovia e parcheggiati sui binari dell'italcavallino lungo la villa. E' il primo soccorso giunto con un ritardo appena tollerabile, perché un centinaio di famiglie erano già dall'alto sotto la pioggia. Pochi avevano preso il coraggio a due mani per avventurarsi nelle case a prendere ombrelli e indumenti.

Nelle zone più colpite non torna nessuno a dormire.

«Non lo nego, anche io tra-

scorro le notti in auto, ben-

ché la mia casa non sembra abbia subito danni» ci diceva l'assessore ai lavori pubblici di Castellammare. Salvatore Vitiello: sono le necessi-

ti che mandati dal vicesindaco, poi dall'assessore, Calogero che era andato via, suscitando le imprese degli impiegati. Infine hanno potuto parlare con l'assessore Vitiello. Era passata qualche ora, ma non si è riusciti a sapere attraverso quale struttura una parte delle viveri in più di Gragnano potesse essere dirottata. Per oggi, comunque non se ne farà nulla.

Abbiamo assistito alla di-

scussione coi due giovani che se ne vanno delusi. Non si può evitare di parlare. Il nostro breve colloquio si conclude con l'assessore che firma un mare di carte e ammette: «Che volete, non ci siamo neppure riuniti per organizzarci. Siamo partiti per una terapia d'urto».

Poi si accorge della nota statale e si sfoga: «Succede anche che riescano a direttare a Gragnano più di quanto ci sia bisogno e che noi non siamo in grado di avere neppure l'indispensabile».

F. De Arcangelis

hanno mandato dal vicesindaco, poi dall'assessore, Calogero che era andato via, suscitando le imprese degli impiegati. Infine hanno potuto parlare con l'assessore Vitiello. Era passata qualche ora, ma non si è riusciti a sapere attraverso quale struttura una parte delle viveri in più di Gragnano potesse essere dirottata. Per oggi, comunque non se ne farà nulla.

Abbiamo assistito alla di-

scussione coi due giovani che se ne vanno delusi. Non si può evitare di parlare. Il nostro breve colloquio si conclude con l'assessore che firma un mare di carte e ammette: «Che volete, non ci siamo neppure riuniti per una terapia d'urto».

Poi si accorge della nota statale e si sfoga: «Succede anche che riescano a direttare a Gragnano più di quanto ci sia bisogno e che noi non siamo in grado di avere neppure l'indispensabile».

F. De Arcangelis

Ad Aversa sono oltre 900 le persone senzatetto

Nel Casertano è stata una sferzata che ha distrutto la metà delle case

Il Comune di Arienzo lamenta anche 2 vittime oltre a 800 senza casa - Tensioni a Maddaloni - Le manovre degli imprenditori edili contro le requisizioni

CASERTA — In provincia di Caserta, più velocemente che altrove — anche perché qui il sisma ha prodotto fortunatamente poche vittime (13) — stanno venendo drammaticamente alla luce la questione di un patrimonio edilizio fortemente compromesso dalla sferzata del terremoto. Con tutti i problemi che ne conseguono: migliaia di case lese, senzatetto, i senzatetto che crescono di ora in ora, donne, bambini e anziani che pagano duramente i pesanti danni: incapacità del potere pubblico a dare risposte adeguate e tempestive; tentativi di

verso il sisma di fare fronte alle richieste più pressanti si è infranto contro la manovra degli imprenditori edili che hanno mandato contro il comune che aveva già

maggioranza di comuni di quella zona: S. Felice a Cancello, S. Maria a Vico, Cervino. A Maddaloni la tensione, durante la giornata, ha raggiunto vette elevate: centinaia di cittadini si sono assiepati sotto il comune per chiedere aiuto.

Qui il comune per la casa nel passato aveva creato ampi movimenti di protesta: comunque è inagibile il 25% dell'edilizia privata e il 50% di quella pubblica, mentre 600 sono i senzatetto.

Il tentativo di requisire determinati alloggi per fare fronte alle richieste più pressanti si è infranto contro la manovra degli imprenditori edili che hanno mandato contro il comune che aveva già

verso il sisma di fare fronte alle richieste più pressanti si è infranto contro la manovra degli imprenditori edili che hanno mandato contro il comune che aveva già

maggioranza di comuni di quella zona: S. Felice a Cancello, S. Maria a Vico, Cervino. A Maddaloni la tensione, durante la giornata, ha raggiunto vette elevate: centinaia di cittadini si sono assiepati sotto il comune per chiedere aiuto.

Qui il comune per la casa nel passato aveva creato ampi movimenti di protesta: comunque è inagibile il 25% dell'edilizia privata e il 50% di quella pubblica, mentre 600 sono i senzatetto.

Federico Geremicca

NELLA FOTO: immagine della piana del Sele.

Sempre più grave la situazione nell'intera valle del Salernitano

Nell'Irno arrivano le tende ma non i mezzi per piantarle

A Lancusi ne sono giunte finora un centinaio per quattromila senzatetto - Ai pompieri mancano scale e gru, necessarie per verificare lo stato degli edifici

SALERNO — Se a Montoro a Solofra la situazione è drammatica, nella valle dell'Irno, entro i confini della provincia di Salerno, a Baronissi, a Lancusi, a Penta, a Fisciano, cumuli di macerie e senzatetto sono i risultati del terremoto che ha devasta-

to il 40% delle

case e abitazioni

del paese. Per il momento, non sono ridotte ad un ammasso di macerie. 200 abita-

zioni sono le

casse del tesoro: tanto pe-

se — si dice — che ier

sera non si è riusciti a ti-

rarla su. Ci dovrebbero ri-

sprire oggi.

Ora anche la chiesa è di-

strutta, ma tra le rovine sa-

rebbe apparsa la famosa

casella del tesoro: tanto pe-

se — si dice — che ier

sera non si è riusciti a ti-

rarla su. Ci dovrebbero ri-

sprire oggi.

A Lancusi piove e i soldati

sono costretti a lasciare le